

Diffamatori e diffamazioni

Da qualche tempo a questa parte alcuni volgarissimi messori, regolarmente iscritti al Partito Socialista Italiano, si divertono a spifferare nei conversari privati, nei corridoi di Montecitorio e nelle allusioni giornalistiche che nelle regioni « invase » dal fascismo i comunisti « passano a gruppi, con armi e bagagli, con bandiera e musica » ai Fasci di combattimento.

Questi messori che « esercitano » il mestiere della calunnia, a scopo di creare « stati d'animo » di panico tra le masse per poi « fregarle » nelle panie del collaborazionismo ovvero a scopo di « riuscire a scompaginare » le non immense ma salde e compatte forze comuniste che combattono con i denti e con le unghie tutti i traditori del proletariato rivoluzionario compresi i fautori della VI Internazionale messianica, nel parlare e nello scrivere non dicono: « la sezione comunista di Scarsafino è passata nelle forme solenni, ecc. » al locale Fascio di combattimento », ma — da emeriti mascalzoni — si limitano ad affermare genericamente che esiste una lenta emigrazione comunista di fascismo.

Non diciamo che simili affermazioni sono calunniose ed offensive per il nostro Partito e per i singoli comunisti. Noi affermiamo che simili affermazioni sono false. Noi invitiamo gli emeriti mascalzoni che militano sotto la stragrande bandiera del socialismo per tradire in tutti i modi il socialismo, a dire, a scrivere sui loro giornali, quali sono le sezioni comuniste che passano a gruppi al fascismo, ed in quali plaghe è avvenuto che falangi comuniste siano già passate con armi e bagagli al fascismo.

I nostri calunniatori devono inevitabilmente rispondere. Diversamente tutti i comunisti italiani sentiranno il preciso dovere, per l'onore del loro forte e sano Partito, per l'onore del movimento rivoluzionario del proletariato italiano, di inseguire e colpire, al di fuori di ogni stupida convenzione di « civile polemica », i bassi servitori della borghesia e i nemici dichiarati della rivoluzione comunista.

Cronache di... Barnum

L'occhio di Mosca nel Barnum milanese ci scrive:
« Amici della « Voce », nei vostri rilievi del numero scorso sul referendum della Sezione social-milanesa, avete dimenticato di parlare d'un altro pezzo grosso del

socialismo locale, il signor Locatelli Amilcare sindaco di Binasco, consigliere comunale di Milano, consigliere provinciale, ex-presidente di minoranza, travet rosso, consulente della Camera del lavoro, membro di 305 commissioni comunali e provinciali, redattore dell'«Avanti!», dell'«Asino», e del «Cuore», ecc. (quant'è stitendo).

Così ha votato, anche lui come il Benì, per l'ordine del giorno dei riformisti-turati, mentre fino a ieri si diceva massimalista.

Basterebbe a proposito invitare il mio compagno Ramatoli a pubblicare una lettera che il Locatelli gli scriveva nel 1920 alla vigilia delle elezioni. In quella lettera che io pure lessi, il travet rosso in fregola di arrivare, invitava il Ramatoli della Federazione Provinciale Socialista di inscrivere nella frazione massimalista perché anche lui era un massimalista convinto, ecc.

Così vuol dire l'elettoralismo! Scommetto che al Congresso anche il Serrati si dichiarerà riformista con tutti i suoi Bastiani e Pirelli.

Appaghiamo poi la legittima curiosità dei compagni lettori, comunicando che il nostro ex Ernestino Schiavetto ha votato, beato lui, a fianco dei Turati e degli altri.

Toccate ferro!

Non ci risulta poi, che l'on. Salvalai, deputato del più acceso massimalismo di Verona, nonché crociato — ostia! — contro la bestemmia, abbia finora aderito al gruppo autonomo degli onorevoli social-riformisti, né a quell'altro sparuto degli ancora massimalisti. Un deputato di Milano da noi interpellato in proposito ci ha risposto: « Il Salvalai sta alla finestra a vedere fino al prossimo congresso, poi... si imbarcherà dove vedrà il mucchio più grosso ».

Come si conoscono bene questi fieri campioni della coerenza medagliesca! Che ne dice l'on. Campanini da Lodi?

Per finire

Il Corriere della Sera, sempre bene informato di cose auliche, riferisce che la figlia primogenita del re d'Italia è in Inghilterra dove si diverte molto nei balli e nelle corse.

Domandiamo alle primogenite dei reduci e dei morti di guerra e dei disoccupati d'Italia, se, per caso, si divertono anch'esse.

L'Alleanza del Lavoro, sorta da questo spirito e da questa aspirazione delle masse, è divenuta a sua volta suscitatore di nuova volontà di unione e di generalizzazione della lotta, che mai come in questo momento, da un anno a questa parte, il proletariato italiano è pronto ad accogliere la parola d'ordine dell'azione comune contro le pretese inaccettabili del padronato.

Ciò premesso, il Consiglio Nazionale della Confederazione condanna ogni azione che si inizi e si sviluppi senza tener conto di questa situazione generale del proletariato e che si presenti come conseguenza della tattica che vuol contenere la difesa della classe lavoratrice nell'ambito parlamentare degli accordi con gruppi politici borghesi, ignorando le forze reali e dirette, che si inquadrano nelle organizzazioni operaie e contadine e sdegnando la politica della lotta di classe. Una tattica simile tradisce gli interessi del proletariato, annulla ogni spirito classista e ogni capacità di agire dei sindacati, si risolve in una negazione della lotta di classe e in una dichiarazione della inutilità degli organismi a difesa dei quali si pretenderebbe invece di attuarla.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, reputa ugualmente dannosa e pregiudizievole alla difesa dei lavoratori e delle loro organizzazioni di classe l'inerzia e la passività che, per richiesta di alcuni, dovrebbero immobilizzare il proletariato nell'attesa paziente che la raffica reazionaria sia passata: la fine del presente periodo di lotta vedrebbe in tal caso i lavoratori privi di garanzia e abbandonati alla volontà della classe padronale, arbitra della loro vita e del loro avvenire.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione crede invece che l'attuale ripresa proletaria debba essere diretta allo scopo della immediata preparazione di un'azione generale.

Esso invita il C. D. della Confederazione a proporre al C. C. dell'Alleanza del Lavoro di organizzare lo sciopero generale di tutte le categorie ponendo come piattaforma dell'azione i punti seguenti:

a) Otto ore di lavoro per tutti i lavoratori;

a) Arresto nella discesa dei salari perché il proletariato non indietreggi oltre le ultime posizioni, ove incontrerebbe la fame, e si renda possibile la riconquista delle posizioni perdute;

c) Ripristino e rispetto dei concordati e dei patti agricoli e operai;

d) Difesa dell'Organizzazione;

e) Assicurazione dell'esistenza per i lavoratori disoccupati e le loro famiglie gravando gli oneri sulla classe padronale e lo Stato.

f) Controllo dell'organizzazione sulle assunzioni e sui licenziamenti.

Mozione sul comma 5° dell'ordine del giorno

del Consiglio Nazionale della Conf. Gen. del Lavoro

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro;

Constatando che, fino ad oggi, la vittoriosa offensiva capitalistica ha riportato la lotta di classe sul terreno della difesa del salario e dell'orario di lavoro, ridando alle organizzazioni di resistenza tutto il loro compito tradizionale da svolgersi attraverso la tattica sindacale, ma che contemporaneamente l'attacco capitalistico è riuscito a danneggiare e ad indebolire le forze inquadrato nei Sindacati alla cui restaurazione tutte le attività e le cure devono immediatamente rivolgersi;

Constatando che le Cooperative per la loro essenza particolarmente economica e finanziaria si prestano di fronte allo sferrarsi della violenza borghese come punto indifeso e più vulnerabile del fronte proletario, e come la distruzione dei loro patrimoni e delle loro attività materiali scompaia la loro efficienza e la loro possibilità di azione; come ancora, data la crisi generale dell'economia esse non si trovano, nella grande maggioranza, in condizioni di floridezza tali da offrire una possibilità di appoggio e di aiuto per le lotte operaie e di resistenza;

Constatando che le Mutue per la loro organizzazione interna, i loro scopi, il loro modo di funzionare, costituiscono organismi di carattere non proletario, in genere imbevuti di spirito piccolo-borghese e agenti nell'orbita della più stretta legalità in contrasto con le tendenze connaturate nel sindacato a spezzare in ogni modo nello sviluppo della lotta i vincoli delle leggi esistenti; e che d'altronde la campagna confederale per le assicurazioni sociali intesa nel senso di compito integrale assegnato allo Stato e al padronato di garanzia della vita e della necessità dei lavoratori in ogni momento della loro esistenza, tende implicitamente all'abolizione delle attuali Mutue, o per lo meno al loro svuotamento da ogni intento e da ogni compito politico, riducendole soltanto ad un vasto apparato tecnico di amministrazione destinato ad appesantire le sue funzioni, incooperando anche l'attività di quegli organismi ai quali venissero collegati;

Riconfermando che mentre l'organizzazione sindacale deve considerarsi come una questione di principio e quindi immutabile di fronte al programma della lotta del proletariato, l'organizzazione cooperativa, e più ancora quella mutualistica vengono considerate come questioni di tattica soggette a mutamenti e anche a negazioni;

Constatando a riprova di ciò come la attività cooperativa e mutualistica non solo abbiano ottenuto un riconoscimento dallo Stato, ma ne ottengono anche cospicui aiuti finanziari e operino quindi in ambito

strettamente legale, mentre i sindacati, come miranti direttamente a scalzare il potere del padronato, sono perciò fuori, alieni e incompatibili con ogni riconoscimento giuridico;

Pur riconfermando la necessità del fiancheggiamento reciproco delle tre forme di azione proletaria, del reciproco scambio di aiuto, fatta salva però sempre la preminenza del movimento sindacale, essenziale ai fini della vittoriosa lotta di classe; pur accettando la costituzione di un patto di alleanza diretto a dirimere e ad evitare urti, attriti e contrasti per le loro multiple attività;

Dichiara inaccettabile il progetto concretato dalla commissione dei rappresen-

tanti della Confederazione Generale del Lavoro, dalla Lega Nazionale delle Cooperative e delle Mutue, il quale propone una fusione organizzativa dei tre organismi ponendoli su di un terreno di uguaglianza formale che si risolve in un effettivo indebolimento dell'azione diretta sindacale e in un attenuamento del suo spirito classista;

E identificando in esso null'altro che un tentativo di offrire a una frazione politica una maggiore sicurezza di continuità di potere, di appoggio finanziario e di monopolio della dirigenza delle masse per la realizzazione di un piano destinato a peggiorarne le condizioni di vita e le possibilità di lotta;

risponde.



Circa tre mesi dopo il nostro distacco dal Partito Socialista, e precisamente nel periodo delle elezioni politiche ultime, ci eravamo recati a un comizio in una borgata montana.

Nel pubblico numerosissimo, scorgemmo un vecchio compagno, vecchio amico personale, che tuttavia era rimasto unitario nella frazione massimalista, e aveva detestato rabbiosamente la scissione di Livorno.

Scorgerlo nel groviglio umano e muovergli promossi incontro per salutarlo (non lo vedevamo più da un anno circa) fu tutt'uno per noi che gli ageammo sempre portata un'affezione larga, schietta, filiale. Ormai sessantacinquenne, poteva considerarsi come un simpatico rudero dell'edificio socialista.

Era passato sotto tutte le raffiche della reazione antisocialista italiana, dal 1892, al '94, al '98, fino ai giorni nostri, sempre sereno, sempre onesto, sempre primo, sempre entusiasta, sempre battagliero. Un sovversivo, un rivoluzionario di razza: uno di quelli uomini che impersonano un periodo storico, che sintetizzano certe tappe dell'ascesa nostra.

Presi dalla commozione, ci spingemmo dunque in mezzo la folla per arrivare a stringere la mano a quel grande, ma egli, come ci ride, ci fulminò con una occhiata tremenda... e, girando sui tacchi, si dileguò: non ci fu più possibile di vederlo.

Se qualcuno, in quell'istante, ci avesse vibrato una pugnala al cuore non ci avrebbe ferito più mortalmente di quella ripulione del vecchio amico.

Addoloratissimi, cerchiamo l'oscuolo di saperne le cause. Sapemmo che egli, dopo Livorno, odiava molto i comunisti che chiamava « traditori del proletariato », e più disprezzava noi che, i tanti anni di militanza nel vecchio partito, non avevamo esitato un minuto a mettermi dalla parte degli eretici...

Ci eravamo proposti di « rivincere » a lungo per spiegare la cosa, per « rigirare, per vedere d'intenderci; ma ne fummo dissuasi da comuni amici: l'eremo inasprito di più.

E tacemmo, ricacciando più volte le lagrime in gola, nel cuore. Certe amicizie, quando non saldate da comuni sofferenze, si perdono... come si perdono le persone più care. Non l'ha, allora, altra fiducia, se non nel tempo, il gran medico di tutte le affezioni.

Martedì u. s., il giorno 20 di questo giugno, riceviamo una lettera: è del nostro vecchio compagno, vecchio amico. La leggiamo con ansia e insieme con trepidazione.

« Carissimo,

« Ti scrivo questa mia lettera perché non potevo più farne a meno. Tu sai come ci siamo lasciati quella volta del comizio nel nostro paese. Io francamente l'avevo molto amara con i comunisti, tu lo sai, ed ero molto arrabbiato con te che non m'immaginavi che avrei abbandonato il vecchio partito socialista. Vi ho chiamati traditori più di una volta, non lo nego. Ma adesso con tutto quello che mi tocca vedere e toccare devo riconoscere che il torto non è per niente dei comunisti, ma tutto di noi: noi massimalisti unitari e incoerenti ora a comprendere ciò che voi avete compreso a Livorno.

« Il Partito Socialista da oggi uno spettacolo indecente e scandaloso, al proletariato. La direzione ordina una cosa e i deputati quasi tutti ne fanno un'altra.

« Il Congresso di Milano fu per l'intransigenza assoluta con la borghesia e gli uomini più in vista del partito mettono sotto i piedi i deliberati dei congressi; senza che la direzione del partito senta il bisogno di prendere la frusta e scacciare dal tempio i trafficanti della politica. Neanche l'Avanti! che dovrebbe parlare chiaro non sa quali cose dire: nella prima pagina dice cosa dei riformisti, nella seconda li esalta, nella terza li piglia in giro, e nella quarta li approva.

« Come devono fare i lavoratori ad orientarsi con un partito che va a destra, a sinistra, da una parte e dall'altra come una mosca cieca? E che non ha più nessun programma, nessuna parola d'ordine, dove ognuno fa per suo conto quello che gli piace? Ci sono quelli della frazione di Lazzari che spulano sopra

i riformisti, e ci sono quelli di Turati e d'Aragona che pigliano a calci sulla faccia e nel sedere tutti gli altri. Sembra il partito un padiglione di matti da legare, e tutti insieme lavorano per distruggere tutto il lavoro che noi abbiamo accumulato in trenta anni di lotte contro la borghesia.

« Ma la colpa va data quasi tutta ai capi massimalisti della nostra frazione che si sono sempre dimostrati paurosi e incapaci e vili.

« Adesso torniamo come negli anni dal 1907 al 1912 quando il Partito era nelle grazie del Bissolati e Bonomi, diventati ministri del re. Noi altri per ascoltare Serrati abbiamo fatto tre partiti di un partito; mentre che se a Livorno avessimo dato ascolto alla III Internazionale avremmo sollevato le sorti del proletariato, ci saremmo liberati dai controrivoluzionari e a quest'ora la situazione dei lavoratori non sarebbe così disastrosa. Ora capisco tutto. Che fine miserevole fa adesso il partito socialista! Va a fascio ogni giorno più! Ma io non voglio essere complice di questo disastro e ti dico, per verità, che sabato scorso, nauseato come ero, ho restituito la tessera del partito socialista in piena assemblea e mi sono dimesso alla presenza di tutti i soci della nostra sezione. Ogni pazienza ha un limite. Stiano nel partito i senza coscienza e gli opportunisti; io no, perché, nel nome del mio passato sempre rigido e onesto... (seguono i convenevoli, i soliti saluti, ecc.)... Credimi sempre il vecchio compagno

RUPPO CRISTOFORO.

Questa lettera non vale più che dieci articoli di fondo?

La medilino i rivoluzionari in buona fede che credono ancora nel... massimalismo socialista.

CARLAMEROGIO.

PROBLEMI NOSTRI

Comunismo e religione

Vediamo con piacere che qualche compagno ha accolto il nostro invito a discutere su questo argomento, così ricco d'importanza pratica specialmente per la nostra propaganda nelle campagne: e siamo lieti di ospitare sulle colonne della « Voce » le diverse e contrastanti opinioni, perché pensiamo che nulla sia così utile a chiarire le idee come la serena discussione.

Pronti, dunque, a pubblicare — nei limiti consentiti dallo spazio — gli scritti di quanti vorranno portare il loro contributo alla questione, diamo qui un articolo inviato dal compagno Bergamaschi. I nostri commenti li faremo poi, cumulativamente.

I nostri avversari ci accusano di essere i distruttori della fede religiosa, e dicono che domani, dopo avere abbattuto il potere borghese e creata la nuova società comunista, noi aboliremo le tradizionali cerimonie della religione, « ciò che colpirebbe in specie la massa contadina, che per varie cause è la più inebetita di credenze religiose ».

Fra coloro che ci attribuiscono tali intenzioni sono in prima linea i preti: ma questi, noi li combattiamo solo perché si servono della loro posizione per appoggiare la classe dominante, borghese, contro il proletariato.

Il comunismo, per se stesso, lascia ad ognuno la sua fede: e non combatte la chiesa, se non in quanto quest'ultima spieghi un'opera controrivoluzionaria, appoggiando la classe capitalistica. E gli uomini, d'altra parte, potranno acquistare una nuova coscienza libera da pregiudizi solo attraverso alla radicale trasformazione del sistema di concorrenza sociale, ed alla diffusione della cultura che ne sarà una delle conseguenze: mentre sarebbe follia il pretendere ora che, di colpo, si spegnessero nella loro mente la credenza negli esseri soprannaturali.

Per conseguenza il comunismo lascia loro la fede religiosa: ma la nuova coscienza insorgente nei membri della società comunista varrà da sola a distruggere gradatamente in loro le idee religiose tradizionali.

Alessandro Bergamaschi.

Le Sezioni che hanno conti aperti con l'Amministrazione, sono invitate a provvedere subito.

CRONACHE MILANESI

Comitato « Pro Quotidiano ». — Si invitano i compagni o segretari di Sezioni della Provincia a consegnare i blocchetti di sottoscrizioni « Pro quotidiano milanese ». I delentori li debbono consegnare o spedire al compagno Scacchi, segretario del Circolo di via Nicolini e così pure consegnare l'importo dei tagliandi venduti o spedire a mezzo vaglia postale al medesimo indirizzo.

I compagni capiranno l'urgenza, per poter fare in modo che il lavoro di verifica venga fatto il più presto possibile, essendo della massima importanza.

Giovanni Furlani è innocente!

Verso la revisione del processo

In questi ultimi tempi l'autorità giudiziaria, e precisamente il procuratore generale, ha preso in esame il ricorso presentato dalla difesa del compagno Furlani, raccogliendo anche le deposizioni di tutti i testimoni nuovi indicati. Quindi, in seguito ai risultati ottenuti, fu ordinato l'arresto del famoso Blum Ernesto, che risultò chiamarsi effettivamente Virag (nome ungherese corrispondente al tedesco Blum e all'italiano Fiore). L'arresto avrebbe dovuto effettuarsi a Vienna, ma la polizia non ha potuto eseguirlo, essendosi allontanato il Virag da quella città per partecipare ad una missione sionista in Palestina.

Ad ogni modo tutto fa ritenere che la autorità giudiziaria sia ormai convinta della innocenza del nostro compagno Giovanni Furlani, ex-sindaco di Arenà Po, condannato a 16 anni di reclusione, per un reato mai commesso — il lancio di una bomba contro il Circolo Liberale di Greco Milanese — reato di cui si è reso da tempo confessore il nominato Virag.

Anche il commissario Rizzo, a quanto ci risulta, è stato incaricato di eseguire importanti sopralluoghi, che egli ha già compiuto, facendo accertamenti che confermano in pieno la tesi sempre sostenuta dalla difesa del Furlani.

Intanto la pratica seguirà il suo corso che, trattandosi di revisione di processo, sarà purtroppo lenta e faticosa.

Mario Mariani contro... Mario Mariani

Si è svolto in questi giorni presso il Tribunale Civile di Milano una interessante causa in materia di diritti di autore. Mario Mariani ha citato la Casa Editrice Vietti per avere stampato e continuato a stampare diversi libri di lettura amena dal titolo « dalla copertina molto... stuzzicanti, sotto il suo nome, arbitrariamente. Per lo scrittore romagnolo, il compagno avv. Repaci ha chiesto la confisca e la distruzione di tutti gli esemplari esistenti in commercio sotto il falso nome dell'autore.

Ricordi di dolore!

La guerra! chi può descrivere lo strazio, lo schianto, il dolore infinito di milioni e milioni di vite umane!

I posteri, leggendo i brandelli di storia cuciti insieme con l'insindimento di dare un quadro completo di questo attacco di epilessia collettiva che ha deliziato per cinque anni l'umanità, saranno ben lontani dal comprendere tutto intero l'orrore che passò come un tempestoso uragano annientando vite e beni, e portando la morte, la disperazione, il disprezzo in ogni dove. Di questa grande vergogna, di cui s'è macchiata la cosiddetta civiltà borghese, mai si potrà dire tanto che valga a infondere nell'anima degli onesti proletari, dei buoni, il concetto assoluto, la necessità inesorabile di disonorare con tutti i mezzi la guerra, di svalutarla di sfondarla di quella pseudo poesia e di quell'idiotismo romantico per presentarla nella sua terrificante realtà fatta di abiezione, di ingiustizia, di odio, d'infamia, di morte!

Chi apprezza la vita umana nel suo giusto valore, chi ha della civiltà un concetto che si eleva dal grezzo sciovinismo, chi conserva ancora, nonostante tutto, un po' di fiducia nel rinnovarsi della razza umana, perché ritiene l'uomo superiore alla tigre, deve gridare alta la sua protesta contro tutta la guerra borghese, svalutando con una critica distruttrice tutte le odiose istituzioni che valgono a crearla, tutti i falsi ideali che tengano a mantenerne il pericolo!

E non soltanto la critica, ma l'azione d'insieme del proletariato, perché in uno sforzo supremo si possa abbattere tutto l'organismo borghese, il quale per la sua essenza, per la sua struttura egoistica è il grande fomentatore della guerra.

Il ricordo del passato insegna la via dell'avvenire!

Cappellini.

Sottoscrizione pro « Voce Comunista »

Se i compagni vogliono che il nostro settimanale viva, prosperi e non esca mutilato essi non debbono dimenticarsi mai della sottoscrizione permanente.

Somma precedente L. 402,60

Vigevano: V. Piccolini L. 1,—
Id.: Gioia Paolo L. 1,—
Id.: Testa Luigi L. 1,—

Id.: Raccolte fra compagni e simpatizzanti a mezzo V. Piccolini L. 3,—
Mussocco: Fra compagni L. 24,60
Castellanza: E. Liati alla « Voce » L. 5,—
Gallarate: In sostegno della « Voce » L. 100,—

Totale L. 538,90



COME QUALMENTE...

Il socialista. ...Dopo tutto, io non vedo quell'abisso che voi altri comunisti dite di pararsi fra la pratica riformista o socialdemocratica e la dottrina del marxismo più ortodosso. Anzi...

Il comunista. Eppure l'abisso esiste ed è profondo anche: i socialisti riformisti credono nella possibilità d'una intesa del proletariato con la parte più evoluta, più sinistra della borghesia, per giungere a un governo meno borghese che conceda a quando a quando quelle riformette che consentano al proletariato non solo di vivere, e vivere meno peggio, ma anche d'incamminarsi lentamente verso la trasformazione della società attuale e arrivare al tramonto pacifico, sereno, placido, senza scosse, del regime borghese.

I socialisti marxisti invece, ossia i comunisti, poggiano solamente, unicamente, su la lotta di classe, con il conseguente atteggiamento intransigente verso la classe borghese. I comunisti o socialisti marxisti pongono di sopra da ogni discussione come pregiudiziale la lotta concatenata, simultanea, a fondo, del solo proletariato, cioè di tutti gli sfruttati, per la propria definitiva liberazione.

I riformisti attendono la trasformazione sociale attraverso la buona volontà di tutti i buoni, di tutti gli intelligenti; i comunisti a traverso la rivoluzione, di cui accettano le conseguenze, intendono di dar l'assalto alla... diligenza borghese.

Il socialista. Ma va là, che anche voi siete riformisti: lo stesso vostro "gradualismo economico" non è se non un pretesto riformista.

Il comunista. Ecco, amico, è questione d'intendere e non di fraintendere: noi — come stan facendo i bolscevichi russi adesso — vogliamo impadronirci, prima, dello Stato con tutti i suoi organi, e poi attuare gradualmente le riforme che ci portano al comunismo; voi volete le riforme, prima, in regime borghese, e lo Stato poi. Ecco la differenza che non è piccola.

Il socialista. O prima o poi... è tutt'uno; importante si è che si lavori per l'idea.

Il comunista. Questa è grossa: «tutt'uno». Ecco l'errore vostro! Come potete illudervi di recar benessere effettivo, duraturo, sicuro, al proletariato, finché non

tagliate le unghie agli sfruttatori del proletariato?

La borghesia finge di darci qualche cosa, e qualche cosa dà sicuramente, quando non ne può fare a meno; quando è presa per il collo; ma non tarda a ritogliere quello che le abbiamo strappato, non appena si sente in grado di soprarfarci. Quello che avviene in questi giorni, dopo le belle conquiste proletarie degli ultimi anni, è la dimostrazione più lampante e più tragica di questa verità. E la borghesia non ha neppure esitato a uscire dai margini delle sue stesse leggi — vedi il fascismo — quando ha visto che ciò era necessario per tenerci a freno, per rintuzzare ogni nostro slancio rivoluzionario.

Il socialista. Ma...

Il comunista. Ma... che cosa? I socialisti che, in istrefio alle dottrine materialistiche, han voluto partecipare ai governi borghesi, collaborando con la borghesia (Austria, Germania, Svezia, ecc.), hanno provato e provato tuttora quanto fondamento concreto abbiano le nostre critiche.

Il socialista. Perché?

Il comunista. Perché essi, nulla fanno, né possono fare, per il proletariato. Cioè, precisiamo, fanno anche troppo: fanno massacrare (Liebknecht, Rosa Luxemburg, ecc.) il proletariato sinceramente rivoluzionario, imprigionano i comunisti e assolvono gli assassini...

Il socialista. Salm... d'errori ne commettono tutti a questo mondo. Neppure i sovietisti russi hanno scherzato con i loro avversari.

Il comunista. E hai il coraggio di paragonare i comunisti russi ai socialdemocratici degli altri paesi? Ma in Russia, vivaddio, si lotta per salvare, salvare, salvare — intendi? — la rivoluzione proletaria e le sue conquiste. Negli altri paesi, i suoi socialdemocratici riformisti lavorano, lavorano... per reggere in piedi la baracca borghese, per salvare il patrimonio dei nostri nemici. Per carità, non confondere i giganti di Russia, con i leccapiedi degli altri paesi. Tra gli uni e gli altri sta un mondo, una civiltà.

Il socialista. Non capisco...

Il comunista. Non c'è peggior sordo per chi non vuol udire... VIRS.



LOTTE PROLETARIE

La lotta dei metallurgici

I socialisti vogliono la sconfitta degli operai metallurgici?

Può sembrare antipatico proseguire nella polemica ancora alla vigilia dello sciopero generale, ma a ciò siamo costretti dai nostri avversari ed è altra parte necessaria per il doveroso ristabilimento delle proprie responsabilità.

Il compagno Radic, ricordando la sempre più accentuata tendenza collaborazionista dei riformisti, ed in prima fila tra essi dei dirigenti della «Fiom», esprimeva, in una delle ultime sedute del recente Convegno di Genova, il dubbio che essi non potessero desiderare e favorire la vittoria proletaria, significando questa un danno e una minaccia per quella borghesia che essi vorrebbero salvare dal fallimento. Le parole del nostro compagno devono aver colpito il segno, se si deve giudicare dalla reazione provocata nel gruppo dei delegati socialisti.

Ci ripugna pensare che i socialisti, i capi della «Fiom», degli uomini che provengono dalla classe operaia ed hanno la responsabilità di dirigere una delle organizzazioni più importanti, possano giungere nel livore settario fino al punto di desiderare la sconfitta per servirsene contro i comunisti. Ci ripugna, ma siamo costretti a pensarci. Ce ne costringe l'intervista data alla Stampa di Torino del 16 corr. da elementi in vista dell'organizzazione operaia.

In essa si dice esplicitamente: «I socialisti, al Convegno metallurgico di Genova, accoglievano la proposta di sciopero generale per dare una dimostrazione evidente che avevano ragione di essere poco entusiasti».

La cosa è troppo chiara e troppo grave per guastarla con dei commenti. Non ci interessa sapere chi possa essere stato personalmente quell'organizzatore socialista troppo poco abile per nascondere l'infame disegno. Rileviamo soltanto la cosa perché essa è piena di significato e taglia corto alle polemiche.

I socialisti hanno dunque votato lo sciopero nazionale di categoria sperando nella sconfitta e per addossarne ogni responsabilità ai comunisti.

A ciascuno la propria responsabilità.

Il Convegno di Genova

Venerdì e sabato scorsi si tenne a Genova l'annunciato Convegno nazionale della «Fiom». Dalle prime battute si comprende magnificamente la volontà sabotatrice dei capi dell'organizzazione operaia. Le mozioni in campo erano naturalmente

condizioni necessarie alla prossima riscossa; disapprova l'operato del C. C., nega ad esso la propria fiducia e ritiene improponibile la proclamazione dello sciopero di tutti i metallurgici d'Italia, invitando nel contempo l'Alleanza del Lavoro, per il tramite della Confederazione, che dell'Alleanza è parte preponderante, ad affiancare senza indugio la causa di tutti i lavoratori e quella dei metallurgici con lo schieramento su di un unico fronte di battaglia delle masse operaie ugualmente interessate nella lotta e nella vittoria.

L'ordine del giorno socialista

«I rappresentanti delle Sezioni, riuniti per discutere dell'azione da svolgersi contro le richieste di riduzione di salario presentate dagli industriali della Lombardia, del Piemonte, della Venezia Giulia e della Toscana, convinti che tali richieste non sono assolutamente giustificate, neppure tenendo conto delle condizioni nelle quali si trovano le industrie; mandano il loro plauso e la espressione della più viva solidarietà ai metallurgici della Lombardia in lotta e denunciano all'opinione pubblica gli industriali di detta regione, i quali rifiutandosi di procedere alla trasformazione dei salari attuata da tempo dagli industriali delle altre principali regioni industriali d'Italia, hanno provocato lo sciopero in corso; denunciano pure all'opinione pubblica gli industriali liguri per essere venuti meno alla firma, rifiutandosi essi di applicare quella parte del concordato del novembre scorso che stabiliva le norme per venire in aiuto ai disoccupati; deliberano a) la proclamazione dello sciopero generale di tutti i metallurgici d'Italia e passano alla nomina di un Comitato di agitazione; b) di abboccarsi immediatamente con il C. C. dell'Alleanza del Lavoro per discutere dell'opportunità di un movimento nazionale di tutte le categorie».

L'agitazione

dei lavoratori di Alghero e Monza di Milano

Il contratto in vigore per gli alberghi, a suo tempo denunciato dalla società alberghieri, ha ancora pochi giorni di vita. Alla fine del mese corrente scadrà pure il contratto di lavoro per i ristoranti, caffè, e bar. La prima fase della agitazione sta per avere la sua naturale e giusta soluzione. La minaccia è grave, e si fa appello al senso di responsabilità di tutti i lavoratori della mensa, organizzati o no. I proprietari hanno nominato due commissioni per prendere in esame le diverse proposte. Il Consiglio generale della FILAM (Sezione di Milano) alle ultime comunicazioni della parte padronale, ha risposto la sera del 13 giugno votando il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale della Sezione di Milano della FILAM, presa visione delle lettere delle associazioni padronali le cui assemblee passeranno alla nomina di una commissione:

da mandato alla propria segreteria di informare le associazioni padronali che esso intende di avere risposta precisa entro il giorno 20 del c. m. e che le commissioni padronali siano munite di tutti i poteri come lo sarà la rappresentanza della FILAM».

La situazione attuale

I comunisti, giustamente, per ragioni pratiche e di principio hanno dichiarato che non possono e non debbono partecipare al Comitato di cui non approvano la costituzione; che la responsabilità dell'agitazione spetta in ogni caso al C. C., e che però si impegnano alla massima disciplina senza rinunziare però alla propaganda per l'azione generale.

Lo sciopero generale nazionale metallurgico non è stato però subito dichiarato, perché il Comitato d'Agitazione ha raccolto un invito dal Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba per un abboccamento cogli industriali lombardi.

Intanto continua lo sciopero dei metallurgici lombardi; gli operai fanno ogni sacrificio per la resistenza e ci duole davvero il cuore in vedere come la coccodrillina dei capi non si voglia addvenire ad un'azione generale.

Martedì sera alla Camera del Lavoro di Milano si è tenuto il Consiglio Generale delle Leghe per discutere sull'azione di solidarietà da offrire agli operai metallurgici in lotta. I comunisti presentarono il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro di Milano, discutendo circa l'agitazione dei metallurgici ed a conoscenza della deliberazione presa dal locale Comitato della Alleanza del Lavoro tendente ad offrire una grande manifestazione di solidarietà proletaria ai metallurgici in lotta;

biasima e condanna la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro che ha respinto la deliberazione dell'Alleanza del Lavoro;

e delibera di accogliere tale deliberazione, invitando i lavoratori milanesi a rispondere con la consueta disciplina agli ordini della Alleanza del Lavoro».

Ma i moretti non ne vollero sapere e dopo aver dichiarato che per loro l'Alleanza del Lavoro esiste solo di nome, votarono un altro ordine del giorno nel quale non si fece, che dà modo ai mandarini di fregarsene... fino al futuro Consiglio Generale delle Leghe.

Appello al postelegrafonici

del C. C. comunista postelegrafonico

Il Comitato centrale dei Gruppi comunisti della Federazione dei Sindacati postelegrafonici rivolge ai postelegrafonici tutti, il seguente appello:

«Postelegrafonici, «La Federazione dei Sindacati va iniziando la ennesima agitazione per la soluzione dei problemi economici che interessano la classe.

«Di fronte ad una situazione politica che va sempre più aggravandosi con danno dei lavoratori, i dirigenti socialdemocratici, dopo aver logorato le anticamere del ministero, si ricordano che esiste la massa e ad essa ora si rivolgono per cercare quella forza, che valga a fare uscire l'organizzazione dal punto morto nel quale si trova, dopo l'ultima agitazione, così mal condotta e conclusa.

«Noi comunisti, che non da oggi sosteniamo che la forza delle organizzazioni proletarie è data dalla fiducia che sanno meritarsi i loro dirigenti, per fatto stesso

nicoli, tanto di maggioranza che di minoranza, a volerli inviare senza indugio la loro adesione per il Convegno provinciale Cooperativo che speriamo di poter tenere in Milano entro la prima quindicina di luglio. In pari tempo vogliamo conoscere di quale forza disponiamo nelle Mutue nella

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

BAGGIO

Ricreatorio Laico Proletario. — Lavoratori! — Da un anno circa è stato costituito in Baggio il Ricreatorio Laico Proletario allo scopo di levare i bambini dal pericolo della strada e non lasciarli così in balia di se stessi e per dare a questi bambini un avviamento morale e fisico conveniente, educandoli per la nuova società.

I bambini hanno amore per il proprio Ricreatorio frequentandolo con assiduità poichè a loro dà «svago e divertimento».

Compagni! I vostri bambini che frequentano il detto Ricreatorio domandano che anche voi li sosteniate interessandovi ad esso con maggior lena.

La sorte del nostro Ricreatorio è affidata nelle mani ad un Comitato che è pieno di buona volontà, ma questo ben poco potrà fare se non sarà sorretto dai padri e dalle madri dei bambini.

Il Comitato sta preparando l'inaugurazione ufficiale del nostro Ricreatorio. Allo scopo di trovare i mezzi finanziari, prepara una ricca lotteria, la cui estrazione avverrà il giorno stesso dell'inaugurazione. Quindi, compagni, e soci del Ricreatorio, vi prego che dal canto suo il Comitato fa tutto il possibile per i vostri bambini; a vostra volta fate voi fare il vostro dovere.

Al soci del Ricreatorio Laico proletario. — Il Comitato vi invita a passare alla domenica nelle scuole di via Quinto Romano (ove i vostri bambini sono radunati) ove un apposito incartamento ritirerà i soldi per l'acquisto di un tipo unico di berretto che i bambini metteranno il giorno dell'inaugurazione.

N.B. — Quei soci, che hanno più di un figlio, e che si trovano nella impossibilità per ristrettezze finanziarie di concorrere nella spesa, verranno quotati per un solo berretto.

Padri e madri per i vostri bambini fate il vostro dovere!

Domenica 18 corr., dovevasi tenere una conferenza sulla questione agraria a Cesano Boscone, ma quel municipio socialista allarmato o suggestionato da qualche... socialista amico del prete e del... papa Ratti, all'ultimo momento ci negò l'aula scolastica dove avevamo chiesto di tenere la suaccennata conferenza. Come beffa ci suggerirono, per farci poi avere noie, di parlare sulla pubblica piazza. Si vede proprio che Gasti trova in quei socialisti dei suoi fedelissimi.

E' perfettamente logico dal momento che si preparano ad essere essi stessi i poliziotti sotto S. E. Turati.

BESNATE

Due parole ai coscienti socialisti. — Il giorno 11 giugno 1922 la locale Sezione socialista tenne la ordinaria nonché straordinaria assemblea per discutere un importante ordine del giorno, tra cui l'accapo, sull'atteggiamento di... poca sinistra, assunto dal gruppo parlamentare socialista e dello scandaloso dissolvimento del partito stesso, opera lo devole dei propri capocchia.

Durante la scaltza discussione potemo constatare a quale grado di sfacciataggine sia giunta la tola di certi barboni del socialismo nostrano, che a più riprese — attraverso l'opera sinora svota — si sono dimostrati a più accaniti mangia-comunisti e denigratori della III Internazionale. Essi non si peritarono di votare un ordine del giorno contro la collaborazione presentata da Somma Carlo, con Brambilla da Gallarate, chiamato a presiedere l'assemblea.

Ora consigliamo i coscienti operai che hanno votato il summenzionato ordine del giorno di dare una meritata lezione a questi opulenti bislacci politici i quali hanno avuto la spudoratezza di dichiarare che anche il patto di pacificazione coi fascisti era necessario per il bene delle masse e che nei Comuni e nelle Cooperative non si può fare questione di colore politico.

L'occhio di Mosca della Sezione Socialista

Dobbiamo i nostri ringraziamenti alla compagnia della mezzanotte per la raccolta offerta alla «Voce» ed al quotidiano «Comunista».

Sempre così dev'essere, in ogni bichierata, in ogni riunione non si deve mai dimenticare la stampa comunista. Viva il Comunismo!

Gli operai comprenderanno con che razza di turlupinatori hanno a che fare fra poco quando i capocchia saranno ministri!

BOVISA

La scorsa settimana indicemmo una conferenza nella quale parlò il compagno maestro Virgilio Bellona.

Trattandosi del tema — l'attuale momento politico-economico — il nostro oratore dopo essersi rivolto al passato e susseguentemente additata la situazione

nostra Provincia: L'appello per cooperatori va perciò esteso anche ai compagni delle Mutue.

Le adesioni vanno inviate al Comitato Comunista per la Cooperazione, Palazzina di Porta Venezia - Milano presso il Comitato Provinciale Sindacale Comunista.

internazionale si soffermò a parlare delle agitazioni in corso rilevando con chiarezza la tattica comunista nel campo sindacale e politico, chiudendo dopo aver spiegato il fronte unico proletario e la necessità di esso.

In un'ottima serata di propaganda comunista della quale il discreto numero degli intervenuti ne ebbero soddisfazione anche perchè l'oratore con argomenti pratici e concreti e colla bellezza della facile parola espose all'uditorio la chiara e precisa situazione politico-economica.

Il risveglio che si nota nella massa in favore ai metodi comunisti da a noi più viva forza nel sostenere i nostri principi e proseguire con aumentata tenacia per il nostro compito.

Il concetto politico comunista, riferendosi alla lotta di classe, sta in questo: la classe lavoratrice non potendo ottenere tutto ciò che gli è di naturale diritto sociale deve porsi dinanzi il ragionamento seguente: Se la presente società umana è costituita da due classi, quella che detiene tutta la ricchezza sociale ed in natura e ne detta le leggi; e quella lavoratrice che crea la ricchezza sociale e nulla tenendo, subisce le leggi della prima, conseguendone l'ignoranza non si deve ammettere come principio che questo: fino a quando vi saranno nella società umana due classi, quella sfruttatrice — padrona assoluta — e quella sfruttata — serva e schiava assoluta — il principio della lotta di classe deve essere quello di abbattere con mezzi di violenza la classe dominante (con mezzi di violenza poichè la classe dominante è sfruttata e tiene schiavo il proletariato a mezzo della violenza) ed impossessarsi del potere politico dello Stato per poi volgere il sistema capitalistico di proprietà individuale a sistema cooperativo nella collettività.

BUSTO ARSIZIO

I bonzi e i mandarini. — Senza volerlo lunedì 5 giugno abbiamo assistito ad una baruffa tra i segretari della nostra Camera del Lavoro. Ecco di che si tratta: Il bonzino Missiroli, segretario generale, aveva combinato un comizio d'accordo col segretario della Lega bianca, da tenere la stessa sera agli operai in sciopero di una piccola ditta di tessitura, una ventina in tutto; ma l'altro mandarino, il Crespi Roberto, detto bandiera, non era d'accordo col suo padrone Missiroli, perchè non volendo che si facesse il comizio insieme a quelli della Lega Cattolica. Il Missiroli replicò che comandava lui e il comizio si sarebbe tenuto lo stesso.

Fino a quando durerà la dittatura di queste zucche vuote che governano il proletariato bustese?

Non sarebbe ora che anche a Busto, di buona tradizione rivoluzionaria, gli operai si risvegliassero e prendessero a scapaccioni tutti i turlupinatori che rispondono al nome di Missiroli, Crespi, Azimonti, Rugginenti, ecc., ecc., genia di stipendiati senza coscienza e senza fede sovversiva?

Un operaio simpatizzante comunista.

Oh! se sarebbe ora! Sarebbe una vera liberazione per Busto!

CANEGRATE

E vivo ancora il fermento nel nostro paese, per l'atto dittatoriale del sig. Maresciallo dei RR. CC. di Parabiago che sfacciatamente commise in una seduta del Consiglio del Comune del 29 u. s.

Questo bel pezzo... di Maresciallo voleva imporre al Sindaco, nostro compagno, di non inviere contro il consigliere di minoranza sig. Tetamanni per le stupidaggini che diceva.

Noi però sappiamo che quella sera era al servizio del sig. Tetamanni, e che all'uscita l'accompagnò sino alla sua abitazione.

Sappia il sig. Maresciallo che certi arbitri e soprusi che va commettendo da un bel po' di tempo a danno sempre della povera gente non possiamo continuare a tollerarli.

Riguardo al pipistrello poi che va sbrattando contro i nostri compagni al Comune, per la — secondo lui — ingusta applicazione della tassa d'esercizio e rivendita; vorremmo che fosse lui e la sua confraternita giusto e galantuomo quanto giusti e imparziali sono i nostri compagni al Comune.

Se i nostri compagni senza nessuna partigianeria di sorta applicarono il 10 per 100 sulla tassa d'esercizio e rivendita e che quanto prima saranno costretti ad applicare anche la tassa famiglia, dipende dal fatto che ebbero in eredità dalla vecchia amministrazione L. 75.000 di debito verso l'Istituto Ospitaliero di Milano, ed altri debiti che in complesso ascendono a L. 101.000.

Altro che sbrattare. Sarebbe meglio che quando eravate voi al Comune foste stati più galantuomini e onesti verso la nostra cittadinanza.

I compagni di Canegrate ascoltino un nostro consiglio: con simile razza di mandarini le parole sono burle.

